

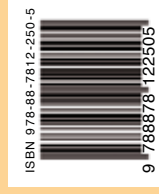
In copertina si vede, in una foto del 1906, Guido Biagi (Firenze, 1855-1925) seduto a un pluteo mentre sfoglia un codice riccamente miniato, allorché in veste di direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana – come ricorda lui stesso – «presi il partito di togliere dai plutei doverano catenati i codici medicei del Salone [di Michelangelo], i quali trovandosi all'ingresso della biblioteca erano poco al sicuro». Un fatto simbolico di grande impatto, nel quale si possono riassumere le trasformazioni in senso moderno della Biblioteconomia in Italia tra Ottocento e Novecento, nel passaggio epocale da una società di pochi eruditi ai primi segnali di una cultura alla portata di strati più ampi del tessuto sociale di inizio secolo, e al contempo l'affermarsi di uno spirito di tutela e valorizzazione del bene librario.

La biografia professionale che si offre in questo volume vuole pertanto ripercorrere le vicende nazionali e internazionali delle “discipline” della biblioteca, ma avendo come *fil rouge* la storia intellettuale di questo servitore dello Stato, innamorato della propria città e delle diverse biblioteche tra Roma e Firenze nelle quali si trovò a prestare servizio. Ne risulta una divisione in capitoli tematici, ognuno caratterizzato dal personale contributo del Biagi come tecnico, ma anche come uomo provvisto di sensibilità e preveggenza: doti che ancora oggi – con una scienza della biblioteca assai mutata rispetto ai tempi qui illustrati – fanno il buon «bibliotecario professionista, esperto di gestione e di tecniche, devoto in primo luogo all'abilità e all'organizzazione», per dirla con le parole di Luigi Crocetti, opportunamente ricordate nella Presentazione da Mauro Guerrini.

Rossano De Laurentiis (1970) lavora presso il Sistema Bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze dal 1999. Ha conseguito la laurea a Firenze in Lettere moderne, con una tesi di storia dell'editoria. Si è dottorato presso l'Università di Udine discutendo un progetto di ricerca sulla figura di Guido Biagi e la storia delle biblioteche, da cui ha origine questa pubblicazione. Negli ultimi anni ha avuto modo di tornare alla filologia e critica della letteratura con un dottorato di ricerca all'Università di Siena, allargando così gli orizzonti di studi e di interessi alla storia della critica, in particolare dantesca, sempre fra Otto e Novecento, che resta il periodo su cui ha sviluppato maggiore competenza.

In copertina: Guido Biagi, da William Dana Orcutt, *In quest of the perfect book: reminiscences & reflections of a bookman*, Boston: Little, Brown & company, 1926, p. 14.

€ 30,00



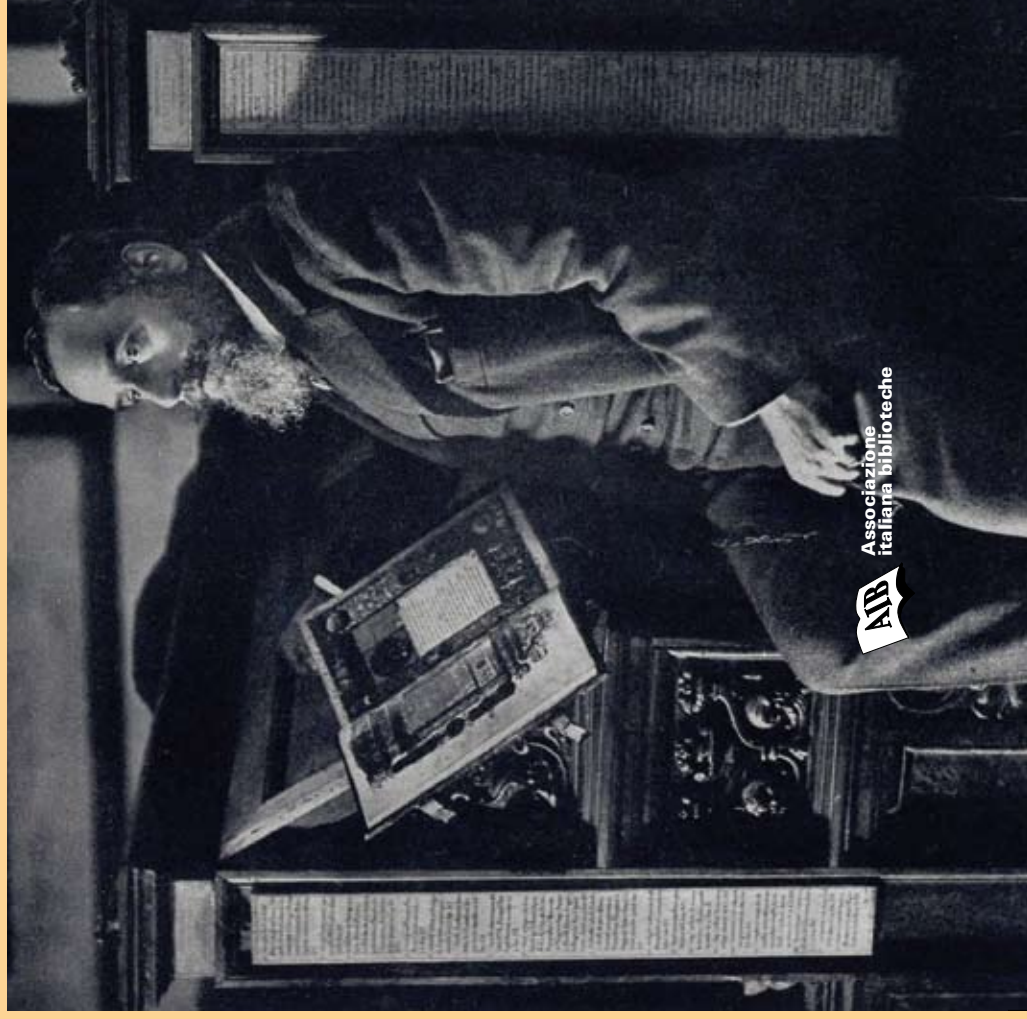
DE LAURENTIIS

Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo



Rossano De Laurentiis

Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo



AIB
Associazione
italiana biblioteche

Rossano De Laurentiis

**Guido Biagi
e la biblioteconomia in Italia
tra XIX e XX secolo**

Presentazione di Mauro Guerrini

Roma
Associazione italiana biblioteche
2017

Il presente volume è stato stampato
con il contributo del
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da: Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

© 2017 Associazione italiana biblioteche
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma
Tel. 064463532, fax 064441139
e-mail aib@aib.it, <http://www.aib.it>
ISBN 978-88-7812-250-5

Indice

Presentazione	
<i>Guido Biagi: un bibliotecario moderno nell'Italia tra Otto e Novecento</i> (Mauro Guerrini)	5
Sigle	13
Introduzione	15
1. Guido Biagi e la casa editrice Sansoni	27
2. Il bibliotecariato di Guido Biagi	51
3. Periodici di varia cultura e la «Rivista delle biblioteche»	79
4. L'indicizzazione semantica e le Regole di catalogazione "crociane" del 1921	101
5. Gli inizi della bibliografia nazionale e la nascita della documentazione	125
6. Per una legge sulle biblioteche	155
7. L'insegnamento della biblioteconomia	201
8. La storia del libro	223
9. L'architettura delle biblioteche	241
10. La tutela e conservazione del patrimonio bibliotecario	255
Scritti di Guido Biagi a carattere biblioteconomico	279
Scritti su Guido Biagi	285
Bibliografia	289
Indice dei nomi	297

Presentazione

Guido Biagi: un bibliotecario moderno nell'Italia tra Otto e Novecento

La storia dei bibliotecari e delle biblioteche è divenuta finalmente una disciplina accademica dopo le meritorie sollecitazioni metodologiche di Daniele Danesi e Piero Innocenti risalenti agli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, insieme agli studi basilari di Enzo Bottasso, Alfredo Serrai, Paolo Traniello, Alberto Petrucciani e, quindi, di Graziano Ruffini e Andrea Capaccioni; tutti in vario modo debitori dello scrupoloso lavoro, sempre aggiornato, sui bibliotecari del Novecento di Giorgio de Gregori e Simonetta Buttò, con l'allestimento di "dizionari biografici" diventati oramai indispensabili¹.

La ricostruzione del profilo professionale e intellettuale di Guido Biagi (Firenze 29 gennaio 1855-6 gennaio 1925) deriva dalla tesi di dottorato in Scienze bibliografiche e archivistiche discussa da Rossano De Laurentiis presso l'Università degli studi di Udine. Quella Scuola di dottorato, coordinata saggiamente da Attilio Mauro Caproni, con il concorso di diversi atenei consorziati, ha avuto il merito di tracciare un sentiero di crescita di competenze per le varie discipline coinvolte, a partire dal primo anno di esistenza, il XIV ciclo del 1998². I risultati si misurano oggi col rimpianto per la sua chiusura, avvenuta col XXX anno di dottorato nel 2010. Da quell'ottima fucina sono usciti molti dottori di ricerca; quasi tutti hanno avuto modo di proseguire i loro studi, con l'opportunità di affermarsi professionalmente e accademicamente nelle discipline del libro. Come membro del collegio docenti ho avuto il piacere di seguire ogni anno progetti di ricerca di giovani laureati o di bibliotecari in ruolo, tra cui De Laurentiis, alcuni dei quali hanno poi pubblicato una rielaborazione della propria tesi in articoli di rivista o come monografie autonome. Ricordo sullo stesso genere della biografia professionale la ricerca accurata e documentata condotta da Tiziana Stagi su un altro bibliotecario attivo a Firenze, Emanuele Casamassima, di cui è stato restituito analiticamente l'impegno per le biblioteche, in una pubblicazione uscita sempre per le edizioni AIB nel 2013³. Come il direttore della

¹ Cfr. il *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <<http://www.aib.it/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>>. Un primo esempio di repertorio biografico venne redatto da Carlo Frati, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX* raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli, Firenze: Olschki, 1933; con le "aggiunte" di Marino Parenti, Firenze: Sansoni antiquariato, 1952-1960, 3 voll.

² La storia del dottorato in Scienze bibliografiche, archivistiche, documentarie e per la conservazione e restauro dei beni librari e archivistici è ripercorsa da Angela Nuovo - Erika Squassina, *Il dottorato in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine (1998-2010)*, «Bibliothecae.it», 5 (2016), n. 1, p. 208-240.

³ Nell'arco di quattro anni sono state pubblicate tre biografie (quattro con questa) di altrettanti bibliotecari che hanno segnato la storia della biblioteconomia nazionale e internazionale. La già ricordata, frutto della tesi di dottorato udinese di Tiziana Stagi, *Una battaglia della cultura: Emanuele Casamassima e le biblioteche*, Roma: AIB, 2013. La seconda da un lavoro decennale di Carlo Bianchini, *I fondamenti della biblioteconomia: attualità del pensiero di S. R. Ranganathan*, Milano: Editrice Bibliografica, 2015. La terza dalla rielaborazione della tesi di diploma alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Sapienza Università di Roma: Elisabetta Francioni, *Luciano Bianciardi bibliotecario a Grosseto (1949-1954)*, Roma: AIB, 2016.

Nazionale fiorentina ed eminente paleografo ha influito sulla storia della biblioteconomia nell'Italia del Secondo dopoguerra, con occhio sempre attento al contesto internazionale, soprattutto tedesco, e con un interesse particolare agli strumenti d'indicizzazione (si ricordano il *Soggettario* e la *Classificazione decimale Dewey*), così Guido Biagi ha rappresentato un punto di riferimento essenziale per la scienza delle biblioteche a cavallo tra Otto e Novecento; a lui si devono la rivendicazione di una professionalità autonoma per il ruolo di bibliotecario, l'impulso a favore della cooperazione internazionale, l'interessamento e il sostegno per gli standard catalografici.

La ricerca di De Laurentiis si è svolta principalmente a Firenze, con lo spoglio dei fascicoli della «Rivista delle biblioteche e degli archivi» (si veda il capitolo 3 del lavoro); la consultazione del carteggio con Ferdinando Martini (il più consistente delle corrispondenze tenute da Biagi, conservato alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze); il sondaggio del fascicolo personale di Biagi tra le carte del Ministero della Pubblica istruzione presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma – in esso si trova materiale vario, che va dalle autorizzazioni al laureando Biagi per la consultazione del manoscritto del *Novellino* in vista della preparazione della tesi, fino all'incartamento relativo alla lunga prefettura nella Biblioteca Mediceo-Laurenziana, dove Biagi fu direttore con lungimiranza, alternando nel suo stato di servizio l'attenta custodia dei cimeli bibliografici a lui affidati (si veda il capitolo 10) e l'amabile divulgazione della storia del libro anche come manufatto, e delle biblioteche, private e pubbliche (si veda il capitolo 8). Ogni capitolo del lavoro di De Laurentiis presenta un'epigrafe, tratta da scritti di Biagi, che sintetizza il contenuto e il taglio dato all'argomento.

Biagi conseguì il diploma di laurea al Regio Istituto di Studi superiori di Firenze (dove s'iscrisse nell'anno accademico 1874/75)⁴ sotto il magistero di Adolfo Bartoli, il cui insegnamento era basato sull'erudizione e sullo spoglio dei codici, nella duplice attività di fornire una trascrizione diplomatico-interpretativa di un testo “a penna” e di redigere un catalogo dei manoscritti e dei libri a stampa posseduti dalle biblioteche italiane. L'argomento di tesi – come si è detto – fu la raccolta del *Novellino*, trascritto da un antico codice; lavoro poi pubblicato nel 1880 da Sansoni. L'*Introduzione sulla storia esterna del testo* risultò di una certa utilità, tanto da guadagnarsi il plauso, nel secolo successivo, di Gianfranco Contini in una testimonianza per il centenario della Sansoni: «Un importante contributo, di prevalente carattere diplomatico, alla preparazione di un testo critico del *Novellino*». Agli inizi del curriculum del giovane Biagi, dunque, la filologia è predominante; d'altronde la bibliografia erudita era detta *historia literaria* fin dai tempi di Girolamo Tiraboschi. L'apprendistato filologico gli sarà utile nel mondo dei libri e delle biblioteche. Con l'Istituto di Studi superiori sarebbe tornato a collaborare come libero docente, incaricato d'insegnare Bibliologia (etichetta ampia che poteva comprendere la storia del libro e la biblioteconomia, secondo l'instabile denominazione del tempo; si veda il capitolo 7).

Guido Biagi è, senza dubbio, da annoverare tra i più competenti e innovativi bibliotecari della sua generazione, quando dirigere una biblioteca significava essere eruditi per tradizione, memori di personaggi come Antonio Magliabechi e Ludovico Antonio

⁴ Si veda *L'Istituto di Studi superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di Adele Dei, Pisa: Pacini, 2016, 2 voll.; alle p. 860-863 si trova un estratto di Guido Biagi, *I primi goliardi* (1924), con una foto giovanile del bibliotecario scattata da Mario Nunes Vais.

Muratori; di questa “grande tradizione” ci fu un tentativo di ‘rinascita’ con la Società Bibliografica Italiana, «una società di studi bibliografici aperta a bibliografi puri, bibliofili, editori e librai antiquari, studiosi ed eruditi interessati al libro e alla sua storia», come recitava lo statuto. Biagi fu tra i sedici fondatori: quindici bibliotecari e un bibliografo, riuniti per l’occasione presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, nel settembre 1896⁵. Contemporaneamente egli aveva la consapevolezza – in anticipo per i suoi tempi e rispetto a colleghi pur affini per spessore dottrinale e competenze – di doversi aprire alle nuove tecnologie dell’epoca del positivismo dell’ultimo quarto di secolo XIX, e ancora più, ovviamente, alla modernizzazione del Novecento⁶. La sua carriera nelle biblioteche governative è significativa perché ricalca il succedersi delle stagioni di sviluppo e di arretramento della storia della biblioteconomia italiana, vissute in prima persona da alto funzionario e tecnico sul campo (vedi il capitolo 2).

“Aracne infaticabile”

Biagi fu letterato, poligrafo e pubblicista brillante. Come giornalista strinse un’amicizia profonda con Ferdinando Martini, anch’egli scrittore e letterato, deputato alla Camera e direttore di importanti riviste. Dopo la scomparsa prematura (1885) dell’editore Giulio Cesare Sansoni (con cui era entrato in parentela), Biagi divenne consulente editoriale (meglio dire: direttore editoriale) della Casa editrice. In questa veste lanciò diverse collane di successo, economiche e tascabili, seguendo personalmente molte pubblicazioni scolastiche dirette al fiorente mercato dell’epoca. Si ricordano la “Piccola biblioteca italiana”; la celebre “Biblioteca scolastica di classici italiani” (nota anche come “Carducciana” per l’apporto dato dal direttore Giosue Carducci), sulla quale si formarono generazioni di lettori della nuova Italia. Biagi infatti, come vicedirettore, tenne i contatti con i curatori dei testi e garantì la qualità redazionale di ciascun volume tramite un paziente lavoro di coordinamento. Sempre legato al mondo dell’editoria è il lavoro di *talent scout* che egli rivestì per personaggi come Carlo Collodi e Gabriele D’Annunzio, con il quale fu in corrispondenza fin da quando il pescarese era studente del Liceo Cicognini di Prato.

Per il catalogo Sansoni Biagi inaugurò anche la collana “Biblioteca di bibliografia e paleografia”, un piano di pubblicazione di opere professionali che mirava a svecchiare e a sprovvincializzare le attività di biblioteca in Italia fornendo dei testi e manuali per il

⁵ Cfr. Alberto Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*, in: *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma: BNCR, 2002, p. 5-34, <<http://www.aib.it/aib/stor/contr/petruc1.htm>>. Cfr. inoltre: Carla Giunchedi - Elisa Grignani, *La Società bibliografica italiana 1896-1915: note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Firenze: Olschki, 1994, volume da me recensito in «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 4, p. 524-527.

⁶ A una stagione di progresso in tutto il mondo occidentale fa pensare il saggio di Hal B. Grossman, *A Comparison of the progressive era and the depression years: societal influences on predictions of the future of the library, 1895-1940*, «Libraries & the cultural record», 46 (2011), n. 1, p. 102-128: 106-107, un paragrafo dell’articolo è dedicato a Biagi. In Italia si è parlato di “tecnici della memoria” riferendosi a chi lavorava in archivi e biblioteche (Patrizia Ferrara), in *Burocrazie non burocratiche: il lavoro dei tecnici nelle amministrazioni tra Otto e Novecento*, a cura di Angelo Varni e Guido Melis, Torino: Rosenberg & Sellier, 1999, p. 109-149.

lavoro quotidiano dei bibliotecari. I volumi pubblicati furono traduzioni di importanti opere straniere e lavori inediti di colleghi italiani: come *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici* di Giuseppe Fumagalli del 1887 (si veda il capitolo 1). A conferma della sua intraprendenza nel tenere aggiornate le conoscenze professionali, nel 1888 Biagi fondò la «Rivista delle biblioteche e degli archivi: periodico di biblioteconomia e bibliografia, di paleografia e di archivistica», una testata tutta di sua iniziativa, che infatti gli sopravvisse appena un anno, cessando le uscite nel 1926; nel corso della sua storia il periodico prestò sempre un'attenzione al servizio di chi lavorava in biblioteca.

Biagi fu definito un'«aracne infaticabile» nelle sue molteplici attività, cioè un tessitore di progetti editoriali e di eventi culturali, un promotore di associazioni e cenacoli dediti alla salvaguardia delle antichità, un agente letterario quando questo mestiere non era ancora stato codificato. Di questa attività poliedrica, dopo la sua scomparsa, resta traccia negli affettuosi ricordi e necrologi dei più bei nomi della cultura fiorentina, nazionale⁷ e internazionale. Tutti sembrano ricordare il carattere schivo, modesto, avulso dalle tentazioni del presenzialismo e naturalmente incline alla mediazione e alla ricomposizione di attriti e polemiche.

Dell'attenzione costante rivolta da Biagi alla nuova professione del “bibliotecariato” (come veniva a volte chiamata all'epoca la professione che si occupava della gestione delle raccolte librerie) si ha un riscontro scorrendo la bibliografia dei suoi scritti relativi alle discipline del libro, che vengono ricordati da De Laurentiis accanto a quelli *su* Biagi, alla fine di questo volume. Pur nel vario panorama dei contributi scrutinati, sembrano emergere tre direttive chiave: 1) lo scritto dettato da un'occasione particolare, anche di denuncia, come per esempio l'incendio della Biblioteca universitaria di Torino del 1904; 2) la riflessione teorica e storica di ampio respiro; 3) gli interventi di politica bibliotecaria. La prosa affabulatoria di Biagi rendeva gradevole, a metà tra l'ironico e il disincantato, anche l'apparente aridità degli interventi più tecnici. Alcuni pezzi sono diventati dei piccoli classici, come *Le biblioteche nel passato e nell'avvenire* (1905), testo di un discorso letto in una adunanza internazionale (di cui esiste anche la versione inglese).

Nessuno meglio di lui seppe farsi mediatore delle novità della biblioteconomia provenienti dall'estero. L'apertura di credito verso la nuova *librarianship* anglo-americana, emersa nell'ultimo quarto dell'Ottocento (la *Classificazione decimale Dewey* viene pubblicata nel 1876, *annus mirabilis* della biblioteconomia americana), non era un'opzione scontata, dal momento che le culture professionali all'epoca più “di tradizione” in Italia erano quelle continentali: francese e tedesca. Con lui si può forse già parlare di una prospettiva internazionale di “biblioteconomia comparata”, se all'interesse verso la riflessione disciplinare compiuta negli Stati Uniti da personaggi come Charles C. Jewett e Charles A. Cutter, si aggiunge l'attenzione di Biagi alla tradizione dell'Inghilterra, rappresentata al suo meglio dall'emiliano Antonio Panizzi in servizio al British Museum e, per citare un altro espatriato, dal genovese Andrea Crestadoro attivo presso la Manchester Free Library⁸.

⁷ Per citarne solo uno, cfr. Pietro Pancrazi, *Quel che dobbiamo a Guido Biagi*, «Il Resto del Carlino», 9 gennaio 1925.

⁸ Cfr. Silvio Furlani, *La situazione delle biblioteche italiane alle soglie del diciannovesimo secolo: alcune osservazioni di bibliotecari stranieri*, «Il bibliotecario», n. 31 (gen.-mar. 1992), p. 97-109.

Nel frattempo il livello degli studi e della preparazione offerto dalle università italiane era cresciuto, fino a potersi proporre alla pari con le scuole storiche di Francia e Germania anche nel campo della filologia romanza (altra disciplina relativamente giovane): pensiamo a Pio Rajna, studioso ben conosciuto in Europa; o nel settore degli studi danteschi, dove con Michele Barbi la dantistica italiana si poneva all'avanguardia nel continente. Al capitolo dell'erudizione bibliofila e bibliografica si possono ascrivere le *Giunte e correzioni* di Biagi alla *Bibliografia dantesca* del visconte Paul Colomb de Batines⁹. Biagi dantista minore fornì tuttavia alcuni contributi non disprezzabili per la conoscenza della vita di Dante (*Codice diplomatico dantesco*, 1895-1910), e per l'iniziativa editoriale con la Utet di fornire in modo sinottico i più importanti commenti alla *Divina Commedia* insieme a un assaggio della "figurazione artistica" nei secoli.

La dimensione internazionale

Un altro tratto caratterizzante di Biagi – è stato anticipato – fu la dimensione internazionale della sua riflessione sulla natura e le prospettive della professione bibliotecaria. Un atteggiamento che si concretizzò nella costante partecipazione a convegni in cui poteva confrontarsi col panorama professionale degli altri paesi. Egli era perfettamente anglofono per una tradizione cosmopolita respirata in famiglia, rafforzata per di più dalla Firenze "Atene d'Italia", riferimento costante per le colonie di intellettuali stranieri che la sceglievano come residenza elettiva. Biagi fu, pertanto, buon conoscitore di letterature straniere; tradusse e curò opere di scrittori inglesi e francesi e fu tra i promotori, occupandosi della raccolta dei finanziamenti, della nascita sia del British Institute che dell'Institut Français, tuttora riferimenti culturali importanti per Firenze¹⁰. Partecipò, dunque, a numerosi congressi internazionali per conoscere le condizioni degli istituti bibliografici di altri paesi e per rappresentare lo stato delle biblioteche e degli archivi italiani: a Londra in occasione del congresso internazionale dei bibliotecari del 1897; a Parigi per l'Esposizione universale del 1900; a St Louis, Missouri, per l'ALA Annual Conference del 1904; a Bruxelles per la Conferenza internazionale di bibliografia e documentazione del 1908. Biagi può ben dirsi pertanto un precursore, un "padre nobile" di una biblioteconomia modernamente concepita all'insegna della cooperazione e dello scambio internazionali. Un'apertura non sempre scontata, che in altre discipline – la già citata filologia romanza, per esempio, non fu immune da scadimenti nazionalisti – venne messa in discussione o sospesa per motivi di orgoglio nazionale quando, a ridosso della Grande Guerra, si trattò di rivendicare la superiorità culturale italiana nel campo degli alti studi.

⁹ Alla cui ristampa anastatica integrale (edita dalla Salerno) De Laurentiis e io abbiamo collaborato nell'ambito di un progetto coordinato da Stefano Zamponi. Cfr. Paul Colomb de Batines, *Bibliografia dantesca, ossia, Catalogo delle edizioni, traduzioni, codici manoscritti e commenti della Divina Commedia e delle opere minori di Dante, seguito dalla serie de' biografì di lui*, Nuova edizione anastatica, con una postfazione e indici a cura di Stefano Zamponi, Roma: Salerno, 2008.

¹⁰ Su Firenze Biagi scrisse saggi divulgativi di qualità, caratterizzati da un «enciclopedismo spicciolo, informativo, ma non pedante e non inutile», come li definisce Pino Fasano nella scheda del *Dizionario biografico degli italiani* (DBI). Si ricordano le compilazioni sulla storia della città nel Rinascimento e sui costumi fiorentini, raccolti nel volume postumo *Fiorenza, fior che sempre rinnovella: quadri e figure di vita fiorentina*, con prefazione di Isidoro Del Lungo, Firenze: Battistelli, 1925.

La nuova disciplina della biblioteconomia, infatti, concepita sotto il segno di una moderna efficienza di regole standardizzate, oltre gli steccati linguistici e culturali, richiedeva impegno e dedizione per fare fronte, non senza amare considerazioni sulle condizioni nazionali, alla miopia delle amministrazioni centrali, sempre avare – almeno in Italia – di stanziamenti necessari per approntare i basilari strumenti d’informazione bibliografica (si veda il capitolo 5). Le scelte del Ministero della Pubblica istruzione furono, infatti, fin da allora prive di continuità finanziaria a favore del capitolo di spesa per le biblioteche, portando così al riflusso di quella “primavera fortunata” (come la definì Salomone Morpurgo¹¹), ossia di quella stagione in cui l’Italia delle biblioteche sembrava avviarsi verso un futuro promettente con la pubblicazione di strumenti normativi e dei primi utili repertori bibliografici. Il 1885, in particolare, può essere assunto come l’*annus mirabilis* per la storia della biblioteconomia italiana¹², visto il succedersi di diversi avvenimenti, a favore del controllo bibliografico nazionale e per l’approvazione del regolamento organico delle biblioteche governative: in quell’anno ministro era Michele Coppino e come consulenti preziosi aveva Desiderio Chilovi e il Biagi (si veda l’ampia ricostruzione nel capitolo 6).

La lezione di Biagi

Cosa insegna la storia professionale di Guido Biagi? Innanzitutto l’apertura verso le esperienze e teorie più innovative provenienti dall’estero, spesso suggerite da opportunità tecnologiche. Egli, per esempio, apprezzò le potenzialità del brevetto di Charles C. Jewett per stampare le schede catalografiche con la stereotipia, procedimento che rese indipendente la descrizione di una pubblicazione (“corpo della scheda”) rispetto alla “parola d’ordine” (“intestazione”, per usare il termine italiano introdotto molti anni più tardi); ciò consentì una riproduzione piuttosto veloce delle schede di catalogo per le biblioteche che avessero aderito al progetto. Biagi pensò, pertanto, di tradurre in italiano l’opera di Jewett¹³ nella già ricordata collana sansoniana di letteratura professionale, in modo da promuovere un analogo procedimento nelle biblioteche italiane. Egli fu, inoltre, seguace delle riflessioni di Charles A. Cutter, ricordato per il catalogo “a dizionario”, che presentava in un’unica sequenza le parole d’ordine per autore e per soggetto. Biagi aveva intenzione di tradurre anche le regole di Cutter: compariva, infatti, l’annuncio della traduzione delle *Rules* tra i libri in programma per la collana suddetta, ma il progetto rimase tale e mai venne data una spiegazione della mancata uscita¹⁴.

¹¹ Direttore della Biblioteca nazionale di Firenze dal 1905, dopo la scomparsa di Desiderio Chilovi.

¹² Cfr. Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)* cit.

¹³ Charles C. Jewett, *On the construction of catalogues of libraries, and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, Washington, D.C.: published by the Smithsonian Institution, 1853; *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati: regole ed esempi*, a cura di Guido Biagi, Firenze: Sansoni, 1888; edizione di 350 esemplari. Della traduzione italiana esiste una ristampa anastatica, con introduzione di Mauro Guerrini, Manziana (Roma): Vecchiarelli, 1996.

¹⁴ Una ventina di anni fa indagai negli istituti in cui Biagi operò per cercare tracce della traduzione, ma la ricerca non produsse risultati nonostante l’aiuto di alcuni bibliotecari, in particolare Roberto Maini della Biblioteca Marucelliana, che ringrazio di nuovo per la sua disponibilità.

Egli ebbe una corrispondenza continua con colleghi stranieri, tramite carteggi e abbonamenti a riviste disciplinari; le già ricordate traduzioni di testi di illustri colleghi stranieri con l'obiettivo di portare aria nuova e internazionale nel panorama italiano, ancora fermo al passato o del tutto ignaro di certe novità. D'altro canto, Biagi mise al servizio dei lettori la sua preparazione per tutelare, far conoscere e valorizzare l'inestimabile patrimonio librario delle biblioteche italiane; soprattutto fece prevalere l'esempio, lo stile di servizio e di approccio pragmatico alla disciplina, sempre connotati da una devozione alla professione e da una premura per rispondere alle esigenze diversificate dei lettori.

Va inoltre ricordato che quando Biagi, nel ruolo di prefetto della Laurenziana, riceveva i molti visitatori illustri¹⁵, soprattutto stranieri, svolgeva *de facto* un servizio di "informazione bibliografica" illustrando le collezioni pregiate, per di più condito con i tanti aneddoti di cui amava essere elargitore; il servizio di reference si poteva arricchire, inoltre, con una "visita guidata", dal momento che la biblioteca che diresse per oltre trent'anni era di fatto anche un sito museale (si veda il capitolo 9). Con la "campagna per il libro" – condotta a più riprese tramite mostre bibliografiche e articoli editi sulla sua rivista, cercando di sensibilizzare i politici e gli amministratori – Biagi s'impegnò affinché la lettura venisse percepita come un'esperienza che avrebbe dovuto accompagnare l'individuo lungo tutta la propria vita, grazie alla mediazione della biblioteca – declinabile come la "bibliotechina scolastica" degli anni d'infanzia o la "biblioteca civica" degli anni della maturità –, con proposte lungimiranti di letture che solo i bibliotecari potevano selezionare e consigliare.

Nel 1921, ormai vicino al pensionamento, fu relatore e primo firmatario, come presidente della commissione formata con altri quattro colleghi, delle *Regole per la compilazione del catalogo alfabetico*, dette "crociane" dal ministro della Pubblica istruzione in carica¹⁶; sono la prima formulazione organica e coerente di norme italiane per la catalogazione descrittiva dei libri (si veda il capitolo 4). In precedenza avevano prevalso criteri catalografici improntati alla prassi di singoli istituti bibliotecari di riferimento, come le norme redatte all'interno della Biblioteca Nazionale di Firenze fin dagli anni Settanta dell'Ottocento.

¹⁵ Incontrando il caro amico Renato Fucini presso la Biblioteca Riccardiana, in occasione della riunione della Società Bibliografica Italiana del 1903, Biagi scrisse: «Renato Fucini divenuto topo di biblioteca fa delle schede [...] spogliando la larga suppellettile della Riccardiana, schede semplicissime, dove non c'è altro che il nome della persona e il rimando all'opera dove si parla di questa persona», segnalando che questo lavoro di spoglio poteva tornare utile al progetto della Società Bibliografica Italiana di un Dizionario bio-bibliografico della letteratura italiana; come sappiamo realizzato poi in forma leggermente diversa con il *DBI*. Fucini e Biagi avevano stretto amicizia fraterna frequentando entrambi la cerchia dei letterati legati a Giosue Carducci. Era stato proprio Biagi a richiedere espressamente il comando in Riccardiana per Fucini, che sapeva stanco del peregrinare come ispettore scolastico e desideroso di una più comoda occupazione. A Biagi si deve, inoltre, la curatela, con relative prefazioni, dell'edizione postuma di due testi autobiografici di Renato Fucini alias Neri Tanfucio: *Acqua passata: storielle e aneddoti della mia vita*, Firenze: Soc. An. Editrice "La Voce", 1921², e *Foglie al vento: ricordi, novelle e altri scritti*, Firenze: Soc. An. Editrice "La Voce", 1922. Biagi pubblicherà anche due studi critici su *Renato Fucini nella vita e nell'arte* (1922) e *Da Neri Tanfucio a Renato Fucini* (1923), usciti in rivista e poi raccolti nel volume Guido Biagi, *Passatisti*, Firenze: Soc. An. Editrice "La Voce", 1923.

¹⁶ Furono licenziate il 20 aprile 1921; pubblicate a Roma da Attilio Nardecchia nel 1922. Benedetto Croce fu ministro dal 16 giugno 1920 al 4 luglio 1921.

In sintesi. Tutta la carriera di Biagi, anche con gli interventi da bibliotecario militante, ci conforta nel pensare alla biblioteconomia come disciplina cosmopolita e universale, dove l'informazione e il controllo bibliografico non possono essere minacciati o ristretti da ragioni di campanile o di censura (ma occorre sempre vigilare per difendere questa conquista da continue minacce). Con il confronto aperto e la collaborazione disinteressata possono solo venire avanzamenti di conoscenze e di condivisione di protocolli (*benchmarking*, lo chiamano gli anglosassoni). Si è detto, e lo si ribadisce sempre più radicalmente con il passare degli anni, che il lavoro del bibliotecario è stato tra quelli profondamente ridisegnati con l'avvento di internet. In gran parte è vero, ma chi avrà la pazienza e la curiosità di scorrere lo studio di Rossano De Laurentiis, anche solo per consultazioni mirate tramite l'indice dei nomi finale, potrà trovarvi lo stadio originario di alcuni concetti della professione molto attuali oggi, quali *reference*, *information literacy*, *lifelong learning*.

Luigi Crocetti, uno dei migliori bibliotecari delle ultime generazioni, era solito parlare di Melvil Dewey come del «nuovo bibliotecario professionista, esperto di gestione e di tecniche, devoto in primo luogo all'abilità e all'organizzazione»¹⁷. Qualcosa del genere, pur nelle diversità tra le due culture e storie di biblioteconomia, ha rappresentato la figura di Guido Biagi, di un professionista che si batté per il concorso pubblico come accesso alla carriera, per l'istituzione di scuole per bibliotecari, per favorire lo scambio di competenze e di innovazioni.

Mauro Guerrini

¹⁷ Luigi Crocetti, *Un "oggi" lungo vent'anni*, «Biblioteche oggi», 21 (2003), n. 10, p. 9.